

# Renzi, nuova stoccata

## «La ripresa si favorisce non basta agganciarla»

► Matteo con Veltroni: serve un partito «cool», noi nati al Lingotto Poi l'affondo al governo. Pranzo-vertice tra Letta ed Epifani

### LA SINISTRA

ROMA Il Pd di Renzi riparte da quello di Veltroni. «Diciamolo chiaro, il Pd è nato al Lingotto», ammette il sindaco prodigo di riconoscimenti all'ex segretario, «io mi sono avvicinato alla politica leggendo il libro di Walter su Kennedy». Complice la nuova edizione del volume di Morando e Tonini, "L'Italia dei democratici", con post fazione di Matteo Renzi («il libro è ottimo, dice cose interessanti, ma perché avete fatto fare la prefazione a questo Renzi?», la bacchettata di Emanuele Macaluso che al Pd non ha mai creduto quando gli autori gli hanno fatto omaggio del volume), nella Capitale sono andati in scena i primi atti di un Pd de-bersanizzato e post bersaniano, la rottamazione del Pd che ha perso le elezioni. Nel tempio di Adriano che vide l'ultimo atto di Veltroni segretario, la conferenza stampa delle sue dimissioni, c'è stato il simbolico passaggio di testimone, pubblicamente, esplicitamente, come mai si era visto prima d'ora, con Enrico Mentana moderatore e punzecchiatore.

L'iniziativa dei due sindaci,

come è stata definita, è servita a delineare il Pd prossimo venturo a guida renziana se, come tutto lascia prevedere, sarà il primo cittadino di Firenze a vincere le primarie e quindi il congresso. «E chi perderà la primarie, per favore, eviti di parlare di scissione», il monito di Veltroni rivolto chiaramente a quella parte del partito che sta con Cuperlo e da cui lo stesso ex segretario proviene.

### CONSERVATORI E NO

Non che Renzi abbia sposato totalmente il lascito veltroniano. «Walter non è riuscito, non ha saputo liberarsi dalla morsa delle correnti», la critica renziana, del resto accolta dallo stesso Veltroni, che ha riproposto la sua visione di un Pd «grande partito riformista che finalmente possa vincere le elezioni per cambiare il Paese», con Renzi che annuiva visibilmente. Renzi ci aggiunge di suo che «se la sinistra è conservatrice, è destinata alla sconfitta». Per il sindaco, «il Pd non dev'essere un partito che se uno lo vota si vergogna, e qualcun altro gli dice "poveretto, chissà che gli è capitato da giovane". No, il Pd dev'essere cool, attraente». I due sindaci

concordano sul no al partito pesante, «altrimenti va a fondo, e da 800 mila iscritti passa ai 250 o 200 mila attuali», con la riproposizione di un concetto che ora si cuce perfettamente addosso al sindaco in carriera: «Segretario e candidato premier devono coincidere, come avviene ovunque, se no il segretario che fa, si occupa delle correnti invece che di cambiare il Paese?». Non è mancata la stoccata renziana al governo, non di quelle da far fibrillare, ma tant'è: «La ripresa va favorita, non agganciata», con una battuta di Renzi, «quando parlo mi attaccano Brunetta e Fassina».

E mentre in vista dell'assemblea di venerdì si parla di accordo sulle regole quasi siglato, l'area lettiana rimane in fibrillazione: Epifani è stato a palazzo Chigi a pranzo con il premier, «abbiamo parlato di governo e prospettive», la versione ufficiale. Fatto sta che sono tornate a girare voci di lettiani restii a schierarsi per Renzi e men che meno per Cuperlo, propensi piuttosto a cercare un terzo uomo, che potrebbe essere proprio Epifani. «Letta non potrà che appoggiare il candidato vincente», è invece la profezia di D'Alema.

**Nino Bertoloni Meli**

**CONGRESSO  
VERSO UN ACCORDO  
SULLE REGOLE  
OGGI LA COMMISSIONE  
DOVREBBE SCIogliere  
GLI ULTIMI NODI**



Matteo Renzi e Walter Veltroni

www.ecostampa.it



045688